

<b>Mittente</b>	Guasco Annibale	<b>Destinatario</b>	Della Rovere [Giulio]
<b>Data</b>	1592	<b>Tipo data</b>	Congetturale
<b>Luogo di partenza</b>	[Alessandria]	<b>Luogo arrivo</b>	[Roma]
<b>Incipit</b>	Se a Vostra Signoria sovrerà la servitù mia verso l'Illustrissima memoria del Cardinal suo Zio		
<b>Contenuto</b>	<p>Guasco scrive all'abate [Giulio] della Rovere in seguito alla notizia della morte dello zio cardinale [Girolamo della Rovere]. Se il destinatario si ricorderà dell'affetto suo e dei suoi figli [Lavinia, Francesco, Cesare, Caterina e Veronica] per il defunto, allora potrà capire il loro dolore; si duole inoltre perché pensava di "vedere à lui in mano le chiavi di San Pietro". Vorrebbe consolare l'abate ma non ne è capace dal momento che non riesce a consolare neanche se stesso. La morte tronca i "più bei rami" che vede fiorire sulla terra e si compiace di presentarli a Dio. Non dubita che, grazie alla sua bontà e alle sue virtù, il nome del cardinale risplenderà per sempre. Guasco ricorda che da quella "Quercia" sono usciti sempre "alti rami", e spera che presto "un verde ramo" di quella pianta potrà salire ad un'altezza tale che i servitori dell'abate e i figliuoli del Guasco possano porre in esso le loro speranze. [Il cardinale Girolamo della Rovere muore a Roma il 26 gennaio del 1592, quindi la lettera è da collocarsi a ridosso di questa data]</p>		
<b>Fonte</b>	Annibale Guasco, Lettere, Treviso, G. B. Bertoni, 1603, pp. 94-5.		
<b>Compilatore</b>	Conti Laura		